

Traffico soprattutto nelle arterie di Bologna, Milano, Padova e dalla riviera adriatica: otto chilometri di coda sulla A1

Vacanze finite: dieci milioni a casa

Giornata contrassegnata dal «bollino rosso» della polizia stradale per i rientri da ferie e week end

ROMA Sembra quasi una parola d'ordine, per ben 7 milioni di italiani (più quelli che hanno viaggiato in treno, aereo, nave, fanno dieci milioni): si torna a casa.

E già dalle 18 di ieri, si sono accalcati sulle strade, rassegnati al richiamo.

Così i più laboriosi sembravano essere al meridione, già in viaggio da giorni, mentre i più hanno cercato di aggrapparsi anche agli ultimi minuti di questo scampolo di ponte: massima affluenza prevista sulle strade fra le 18 e le 24 di ieri.

Anche se tutti insieme, dal nord e dal sud, gli italiani quest'anno, per motivi di soldi o per affetto, hanno ripopolato il 75% delle città di mare nostrane.

Le località di mare si vanno via via svuotando, mentre le metropoli, diventati scenari deserti di questo ferragosto finalmente di sole, stanno tornando pigramente alla normalità. A Milano per esempio sono rientrati in 40000, e da oggi la città avrà un ritmo di vita più regolare, dopo che l'aveva abbandonata a sé stessa ben l'80% degli abitanti. E per un italiano su quattro che torna, un milione di stranieri si avvia verso il proprio paese, come gli esteroftali nostrani, un milione anche loro, intasando le dogane del Nord, Brogoda, Ventimiglia, Brennero e Friuli.

Traffico sostenuto infatti a Rabbiese, posto di confine fra l'Italia e l'Istria, mentre le file sono state continue a Pese, per Dalmazia e Fiume. E anche a Roma e Milano, le principali mete di questo controesodo, le vie di accesso hanno subito chilometri di rallentamento in entrata ed uscita, come sull'A4 verso Milano est.

Il traffico è aumentato sempre di più, fino a tarda sera, ma senza particolari emergenze. Con situazioni difficili sulla Versilia, Firenze-Prato e sulla Salerno-Reggio. Anche se in questo rito di metà estate purtroppo non mancano gli incidenti.

Sull'A1 da Piacenza verso Milano, e a Bologna, uno dei nodi più intasati, soprattutto l'A14 dove ieri mattina ci sono stati fino a 16 km di traffico, ci sono stati 12 feriti per una serie di maxi tamponamenti. E fino alle 8 di ieri sera, erano quasi dieci i chilometri di coda per l'allacciamento Bologna-Padova, e sull'A1 da Reggio Emilia, fino a Milano sud.

Mentre si moltiplicavano i consigli per chi viaggia, alcuni al limite del buon senso.

Telefono Blu rammentava ai più distratti di: controllare lo stato della macchina, il meteo, i lavori in corso. E poi ai meno assennati di mettere la cintura, per sé e i propri bambini. Per entrare poi nello specifico con: non bere alcool o caffè, non assumere farmaci che inducano sonnolenza, non ascoltare radio ad alto volume, non telefonare, tenere basso lo stereo.

E gli italiani prima di mettersi in viaggio si saranno ripromessi che sì, avrebbero fatto così, anche se fra bambini, mozziconi, musica e briciole varie, non sarà stato così facile. In quei brandelli di casa che diventano le auto in viaggio. 3 milioni in tutto, solo ieri, due sulla sola rete delle società autostrade, ma circa cinque compresi gli stranieri e i pendolari. Perché ci sono anche loro, i circa 2,5 milioni di



Traffico paralizzato nei pressi di Bologna per una serie di tamponamenti avvenuti sulla A1 ieri che hanno causato 12 feriti

italiani vacanzieri del week/end.

Un reticolo di spostamenti che percorre insomma tutta la penisola in questo periodo, quasi un'emigrazione transitoria.

A tappe alterne, solo due milioni avevano già deciso di rientrare fra il 15 e il 16 agosto, forse chi si è ricordato del tartassamento sui rientri intelligenti, e non tutti con le auto. Un milione in treno, oltre 150000 con traghetti e navi, una minima percentuale con l'aereo. Solo a Fiumicino, sono stati 400000 i passeggeri fino a lunedì, mentre qualche ritardatario riesce ancora a prendere al volo, qualche partenza con la formula «last minute». Ma sempre in Italia, Sicilia e Sardegna le mete preferite.

E intanto il prossimo fine settimana, scatterà il nuovo allarme per il rientro dalle ferie che cominceranno da giovedì. Anche se la Polstrada e Società rassicurano che il rientro, di solito suddiviso nei prossimi due fine settimana, non è mai così caotico come le partenze, che hanno assunto quasi le caratteristiche di una fuga all'inizio di luglio.

Per un esodo che quest'anno era stato anche benedetto dal papa, che aveva esortato al rispetto nell'appellare quanti, fra gli italiani che potevano farlo, partivano per godersi un meritato riposo.

Insomma, la prima tranche di rientro, la giornata di ieri che è stata definita dalla società autostrade

da «bollino rosso», tutto sommato non è andata troppo male, anche se per il bilancio definitivo bisognerà attendere ancora: purtroppo anche il rientro di ieri è stato segnato da alcuni incidenti mortali, 4 sulle strade degli Abruzzi.

Mentre si rendono note le prime cifre sui costi delle vacanze.

Tre i miliardi di euro spesi dagli italiani nel periodo di ferragosto, sempre secondo telefono Blu, e più di 18 i miliardi di euro consumati complessivamente per il periodo estivo.

Ma forse questo a chi è appena arrivato, boccheggianti per il traffico, stanco del viaggio, e con un autunno non proprio semplice alle porte, è meglio non ricordarlo.

proposte

«Numero chiuso sulle autostrade»

PESARO Tempo di rientro, tempo di proposte per far fronte allo stress di ogni anno che rischia di bruciare in poche ore il riposo e il buon umore conseguente di chi rientra dalle vacanze. Il ministro delle infrastrutture, come è noto, propone di alzare i limiti di velocità ma, la misura, a parte la congerie di altre obiezioni relative al rischio connesso con l'alta velocità, quando le code cominciano ai caselli e si snodano per chilometri e chilometri, non sembra efficace. Più di buon senso sembra quella che ha proposto ieri un deputato dell'opposizione, anche lui probabilmente esasperato dalle code per il rientro ma, soprattutto, investito dal ruolo di membro della commissione trasporti della Camera.

«Numero chiuso per i veicoli in autostrada», propone il parlamentare Renzo Lusetti della Margherita, segretario della Commissione trasporti della Camera. «La follia del traffico in autostrada, specialmente nei periodi dei grandi spostamenti estivi o natalizi, necessita urgentemente - dice Lusetti, eletto nel collegio di Pesaro - di una regolamentazione.

Non è più possibile entrare in autostrada e percorrerla a 20/30 chilometri orari, quando va bene», perché, aggiunge il deputato, può capitare di peggio: gli sfortunati possono restare imbottigliati per ore, in caso di incidenti o altro». E aggiunge: «Bisogna domandarsi: quanti veicoli possono circolare a una giusta velocità sulla rete autostradale? Si dia una risposta e si agisca di conseguenza». Secondo Lusetti, «occorre informatizzare tutta la rete, e chiudere le entrate quando si raggiunge il numero massimo. A ogni casello, almeno a 500 metri a distanza di questo, si diano informazioni sulla chiusura o l'apertura, e non si superi mai il limite».

Anche ieri, d'altra parte, sul tratto marchigiano dell'A/14, in particolare in quello Pesarese, il traffico è intenso seppure scorrevole, ma il flusso del controesodo è calcolato in circa 3.000 auto l'ora.

La proposta di Lusetti, in tempi di informatizzazione, di calcoli che consentono di stabilire quanti fulmini si producono durante i temporali, in un'ora, in una stagione, in un anno, non sembra avveniristica, anche se resta il dubbio. Cosa fare se, a 500 metri dall'ingresso, ti avvertono che il numero chiuso è stato raggiunto? Andare a bere un caffè aspettando il proprio turno? Percorrere strade alternative, con la possibilità di fare splendide scoperte ma anche con il rischio di intasare l'intero sistema viario? Insomma, l'idea sembra interessante ma va studiata bene

Roma-Livorno a 210 Km/h

Il ministro dell'Ambiente sponsor dell'autostrada toscana, «si arriverebbe in 90 minuti»

Marco Bucciantini

ROMA Mamma mia quanto corre il ministro. Altero Matteoli, titolare del dicastero dell'Ambiente, entra a tutta velocità nella discussione sull'autostrada della Maremma, quel lembo di strada che dovrebbe completare il tracciato fra Rosignano e Civitavecchia. E sfugge da tutti i limiti.

Leggere per credere: «L'autostrada è indispensabile. Oggi da Roma a Livorno ci vogliono tre, quattro ore. Rispettando i divieti, sette. Con l'autostrada ci vorrà un'ora e mezzo». Caspita! Qui bisogna fare due conti: fra Livorno e Roma ci sono 315 chilometri. Che percorsi in un'ora e mezzo farebbero una media di circa 210 Km/h. Qualcosa di più dei permessi limiti di velocità ritoccati dal ministro Lunardi. Qualcosa meno della media che serve a Schumacher per strappare la

pole position a Monza. Ecco che, dopo Tremonti, si svela un altro Fenomeno nella squadra dei ministri.

Matteoli poi si addentra nella discussione vera e propria, quella che si disputa su quale sia il progetto - ammessa e non concessa la necessità dell'autostrada - che si integra meglio con la parte di territorio che va a intaccare.

Il ministro ammette - con im-

Altero Matteoli in un'intervista al Giornale: I Verdi? irragionevoli E il Wwf è pieno di islamici

menso coraggio - di preferire il tracciato interno voluto dal ministro per le infrastrutture Piero Lunardi a quello costiero della Regione Toscana, senza spiegarne i motivi («caspisco di più il ministro» dice e tanto basta). Alla domanda: che bisogno c'è? (dell'autostrada, si presume), il ministro spiega dei benefici che ne trarrebbe il porto di Livorno, «che oggi imbarca solo l'1,5% delle merci laziali, lasciando il resto a Napoli».

Non sarà certo questo argomento migliore per convincere comuni e province interessate alla costruzione dell'autostrada a sposare il progetto Lunardi. Non servirà a far pendere la bilancia, perché viziosa da una ineludibile contraddizione: il tracciato voluto dal governo è quello collinare, che dopo aver toccato il porto livornese - peraltro l'autostrada A12 già supera la città labronica, giungendo fino a Rosignano - scavalca tutti gli altri appro-

di marittimi per addentrarsi nelle colline maremmane. Mentre un cavallo di battaglia del progetto della Regione è proprio quello di valorizzare i vari porti che la nuova autostrada costeggerebbe. Primo fra tutti quello di Piombino, cittadina che già subisce la contrazione dell'Ilva. Ma il ragionamento è valido anche per i porti turistici come quelli di Punt'Ala, Porto Santo Stefano e Porto Ercole.

Da un ministro sollecitato durante il riposo estivo nel suo «nido di poiana», fra ulivi e lecci, si pretenderebbe una conoscenza delle cose più accurate. Così, scorrendo l'intervista, rimangono ancor più indigeste le valutazioni sui dirimpettai delle politiche del ministero di sua competenza. Le obiezioni all'operare del ministro dalla media-record (210 km/h) diventano intollerabili: «I verdi sono fondamentalisti». Questo perché lo accusavano di voler far passare l'auto-

strada sui vigneti del Sassicaia, proprio lui «che di quel nettare (anche 800mila a bottiglia, ndr) è un cultore» come ci ricorda, presentando all'intervistatore una cantina da far «diventare livido Pinchiotti», quello della nota enoteca omonima di Firenze. Forse si salverà il vino della Tenuta di San Guido, poche curve di là da Bolgheri. Rischiano però grosso i vigneti del Morellino, sventrati dal tracciato nella testa di Lu-

Dalla capitale al porto mediceo ci sono 315 chilometri Certo Schumacher è più veloce...

nardi. Fermiamoci prima della sbronza, per tornare al ministro scheggia. Che sprofonda nel cattivo gusto quando si lancia in accostamenti da solleone, affibbiando agli «ambientalisti ideologizzati una cultura islamica. Loro sono il bene, gli altri il male. Il Wwf è pieno di gente così. Anche Pecoraro Scania è un irragionevole». Connotando, in una prosopopea favorita dalle domande, in modo gratuitamente spregevole anzitutto proprio la cultura islamica.

A parte questo breve trattato di sociologia transnazionale, si scivola anche altrove: rispondendo ad una eufemisticamente maliziosa domanda sulla «parentela fra ambientalisti e violenza», il ministro replica: «Quando si dice no a tutto, si finisce inevitabilmente per scaldare gli animi» conviene Matteoli, appena dopo aver definito come si è letto i suoi interlocutori. Buone vacanze.

In Sardegna il colosso della petrolchimica ha un progetto: costruire nell'area incontaminata di Piscinas villette e alberghi con corredo di discoteche e campi da tennis

L'Eni si riconverte, non più petrolio ma palazzinari

Davide Madeddu

CAGLIARI Dalla chimica agli alberghi in zone protette. Il cane a sei zampe, leggi Eni, cambia la sua attività in Sardegna, e con la chiusura degli impianti chimici lancia la nuova proposta di investimenti: realizzare un villaggio turistico da sessantamila metri cubi di cemento nelle dune di Piscinas. Ossia una colata di cemento in una zona protetta che potrebbe garantire solo pochi posti di lavoro.

L'intervento dovrebbe sorgere in un'area incontaminata, situata in una zona protetta e vincolata nella Sardegna sud occidentale e utilizzata per le

sue particolarità anche dal regista Gianfranco Cabiddu per la realizzazione del film «Il Figlio di Bakunin». La proposta, pare molto gradita al Governo regionale di centro destra, dovrebbe prevedere la costruzione di un villaggio vacanze super lusso proprio sulle dune, con tanto di mini appartamenti, villette di prima categoria, piscine, ristoranti, campi da tennis e discoteche. A presentare il progetto, che adesso non può essere attuato per via di alcuni paletti imposti dalla normativa regionale e soprattutto dai vincoli ambientali regionali, nazionali, è stata l'azienda del cane a sei zampe attraverso una controllata del gruppo Snam: la Riva di Scivu srl con sede a Milano.

Non una novità comunque, bensì un remake: la stessa società, qualche anno fa, aveva cercato di trasformare una vecchia colonia marina situata a pochi chilometri di distanza in residenza alberghiera a cinque stelle, inserendola in un progetto di valorizzazione turistica che comprendeva una nuova colata di cemento. Il progetto venne bloccato dalle associazioni ambientaliste e dagli amministratori locali con una serie di ricorsi ed esposti alla Regione, al Ministero dell'Ambiente e alla Procura della Repubblica. «Costruire in quella zona è pressoché impossibile - hanno fatto sapere i rappresentanti del Gruppo di intervento Giuridico - dato che i vincoli paesaggistici se vengo-

no rispettati non consentono alcuna cementificazione». I rappresentanti degli ambientalisti, che per contrastare la proposta dell'Eni hanno diffuso una nota polemica, respingono al mittente la proposta alberghiera. «È un progetto che si presenta come una delle maggiori speculazioni immobiliari prossime venture sulle coste sarde - fanno sapere - Scivu è uno dei posti più belli e uno dei pochi incontaminati tratti dell'intero Mediterraneo e adesso viene nuovamente minacciato da una colata di cemento da 60 mila metri cubi». La proposta, che potrebbe essere attuata con l'abrogazione della legge regionale che vieta la costruzione di qualsiasi struttura a meno di trecento metri dal-

la costa, trasformerebbe un'oasi naturale unica in tutta Europa. Gli ambientalisti, ma anche i rappresentanti del centro sinistra in Consiglio regionale che meno di un mese fa avevano presentato un'interpellanza proprio sul problema «cemento selvaggio» e la proposta di abolizione del vincolo presentata da Andrea Biancareddu, assessore all'Urbanistica di Forza Italia, sollevano qualche obiezione anche sulla validità economica del progetto presentato dal gruppo Snam.

«È economicamente impensabile che una struttura simile possa essere alla fine attiva e possa produrre ricchezza - dicono i contrari alla nuova colata di cemento - l'unica cosa che però po-

trebbe acquistare valore sono gli immobili costruiti in una zona unica al mondo». Per cercare di contrastare ancora una volta progetti che prevedono cemento al posto della natura, i rappresentanti degli ambientalisti hanno minacciato un nuovo ricorso alla procura della Repubblica, mentre dal centro sinistra fanno sapere che il problema sarà affrontato a settembre in Consiglio regionale. Soprattutto perché la zona che l'Eni vorrebbe trasformare è protetta sia da un vincolo europeo che da uno dell'Unesco, che l'ha definita patrimonio dell'umanità attraverso un progetto più complesso chiamato Parco Geominerario.

Dura anche la presa di posizione

dei rappresentanti sindacali che da tempo lancia l'allarme per la salvaguardia dell'ambiente. «Lo sviluppo turistico non può essere legato alla costruzione di villette per pochi intimi - fa sapere la Cgil regionale - in questo modo non si possono che agevolare i costruttori e coloro che alla fine vendono gli immobili». Dai sindacati arriva anche un monito per l'attività del cane a sei zampe che proprio nell'isola ha avviato un progetto di graduale chiusura dell'attività chimica. «È davvero curioso sapere che da una parte si chiede senza motivo e dall'altra si sostengono iniziative che non hanno alcun fondamento». Che il futuro dell'Eni passi per la strada del «cemento & mattoni?»